

ALESSANDRO GUIDI

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'ORIGINE DELLE CITTÀ ETRUSCHE

È ormai un dato di fatto accettato da tutti gli studiosi che la genesi delle future città dell'Etruria meridionale sia da porre agli inizi della prima età del ferro, quando un fenomeno generalizzato di abbandono degli abitati protovillanoviani coincide con una concentrazione quasi esclusiva del popolamento nei grandi pianori di Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Orvieto, precedentemente interessati da piccoli nuclei insediativi¹.

Notevoli divergenze, tuttavia, permangono sull'interpretazione dei *modi* di occupazione.

Per alcuni la situazione della prima età del ferro è quella di quattro o cinque villaggi posti a una certa distanza l'uno dall'altro, in corrispondenza dei più antichi nuclei sepolcrali villanoviani, che solo in seguito si riuniscono a formare un unico centro, riconoscibile come « città » a partire dal VII secolo a. C.².

- Per altri anche in queste prime fasi si deve pensare a un'occupazione diffusa dei pianori, coincidente con l'esistenza di un unico centro definibile come « protourbano » una sorta di stadio intermedio tra il villaggio protostorico e la città arcaica³.

Le due posizioni qui descritte (anche se in modo necessariamente sommario) riflettono diverse interpretazioni dei processi storici di formazione delle prime entità urbane e statali sorte nella nostra penisola; per questa ragione un'analisi più attenta dei resti d'insediamento (per lo più di superficie) che ci

¹ G. COLONNA, *L'Etruria Meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* 35, 1967, 8-12.

² J. B. WARD-PERKINS, *Veii: the historical topography of the ancient City*, in *PBSR* 29, 1961; C. AMPOLO, *Le origini di Roma e la Città Antiqua*, in *MEFRA* 92, 1980, 567-576; A. M. BIETTI SESTIERI, *Produzione e scambio nell'Italia protostorica. Alcune ipotesi sul ruolo dell'industria metallurgica dell'Etruria mineraria alla fine dell'età del bronzo*, in *Atti Firenze III*, 254-255.

³ H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms* (1962); R. PERONI, *Le ultime pagine di Ferrante Rittatore Vonwiller sul Protovillanoviano*, II, in *Atti XII Riunione Scientifica I.I.P.P.* (1979) 32-43; A. GUIDI, *Sulle prime fasi dell'urbanizzazione nel Lazio protostorico*, in *Opus* I, 2, 1982, 279-289; si veda infine il breve capitolo introduttivo di B. D'AGOSTINO, *La formazione dei centri urbani in Civiltà degli Etruschi* 43-47.

permetta di considerare più verosimile una delle due alternative assume un valore che trascende quello di una semplice disputa tra « scuole » e tradizioni di studio differenti. Nella presente comunicazione cercherò di esaminare brevemente la documentazione archeologica nelle quattro più grandi città etrusche (Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci).

Prima di passare all'analisi dei singoli centri vanno però specificate due cose:

A) l'uso dei dati di superficie, ancora criticato in qualche sede, rimane uno dei principali strumenti di analisi nella ricostruzione dei processi di urbanizzazione, come facilmente desumibile da tutta la lettura relativa, sia in contesti europei che nel Vicino Oriente e in ambito mesoamericano;

B) dal novero dei dati utilizzati sono esclusi quei nuclei insediativi posti a brevissima distanza dai pianori (è il caso, ad esempio, dell'abitato dei Monterozzi a Tarquinia); l'interpretazione di queste presenze (villaggi o temporanei sobborghi di un unico centro?) è infatti subordinata a quella che si dà dei modi di occupazione dei pianori⁴.

Veio - (fig. 1A) Nell'ambito di una serie di seminari di ricognizione archeologica dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, svoltasi sotto il coordinamento di Marcello Guaitoli, il pianoro di Veio è l'unico in cui le esplorazioni, volte a registrare le presenze di superficie di tutte le epoche, hanno assunto il carattere di una vera e propria ricerca di gruppo, protrattasi per anni; il risultato, dunque, va considerato come il « corpus » di dati più completo e sistematico sulle fasi di occupazione di una grande città etrusca.

La carta che qui si presenta riguarda in particolare le aree di concentrazione di frammenti (e, in taluni casi, resti di strutture) databili alla prima età del ferro⁵.

La distribuzione, abbastanza diffusa, contraddice, come già rilevato da M. Guaitoli, l'idea dell'esistenza di pochi villaggi; a tale riguardo è illuminante il confronto con il modello di popolamento immaginato (per lo più in base alla distribuzione delle necropoli) da J. B. Ward-Perkins⁶.

Si potrebbe obiettare che la semplice impressione visiva non ci mette in grado di scegliere in favore di un'occupazione diffusa del pianoro già in quest'epoca; a questo proposito ho tentato di applicare alla carta in questione una tecnica di analisi spaziale, la « nearest neighbour analysis »⁷, consistente nel

⁴ Per un'accurata analisi di questo fenomeno si veda F. DELPINO, M. A. FUGAZZOLA DELPINO, *Qualche nuovo dato sulla topografia storica di Veio*, in *AC* 33, 1980, 174-185.

⁵ M. GUAITOLI, *Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto*, in *QuadIstTA* 9, 1981, 79-87 (per Veio, v. 79-82 e la carta di distribuzione qui utilizzata a fig. 1).

⁶ *Cit.* a nota 2, 21-22, fig. 5.

⁷ Per un'illustrazione del metodo si veda I. HODDER, C. ORTON, *Spatial Analysis in Archaeology* (1976), 30-32.

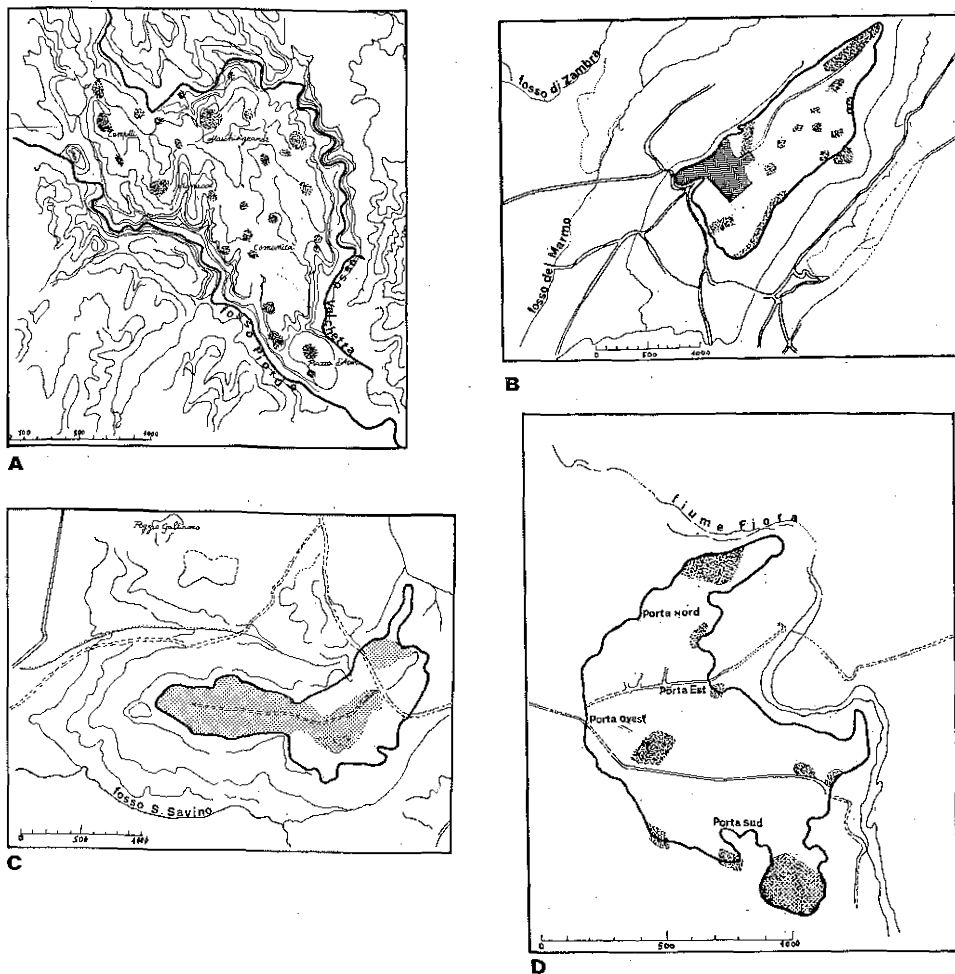


fig. 1 - Carta di distribuzione delle presenze villanoviane a Veio (A; da GUAROLI 1981), Cerveteri (B), Tarquinia (C) e Vulci (D).

confronto tra una distribuzione di punti (e la misurazione delle distanze reciproche tra essi) osservata e quella attesa nel caso che detta distribuzione sia del tipo regolare spaziato (e il rapporto è uguale a 2) (fig. 2C), causale (rapporto uguale a 1) (fig. 2B) o raggruppata in concentrazioni o « clusters » (rapporto uguale a 0) (fig. 2A).

È ovvio come nel caso ci si trovasse di fronte ai resti di più villaggi la distribuzione attesa dovrebbe essere quest'ultima; il risultato dell'analisi dei dati, eseguita dal dott. Luca Bondioli della Soprintendenza speciale per la Preistoria e

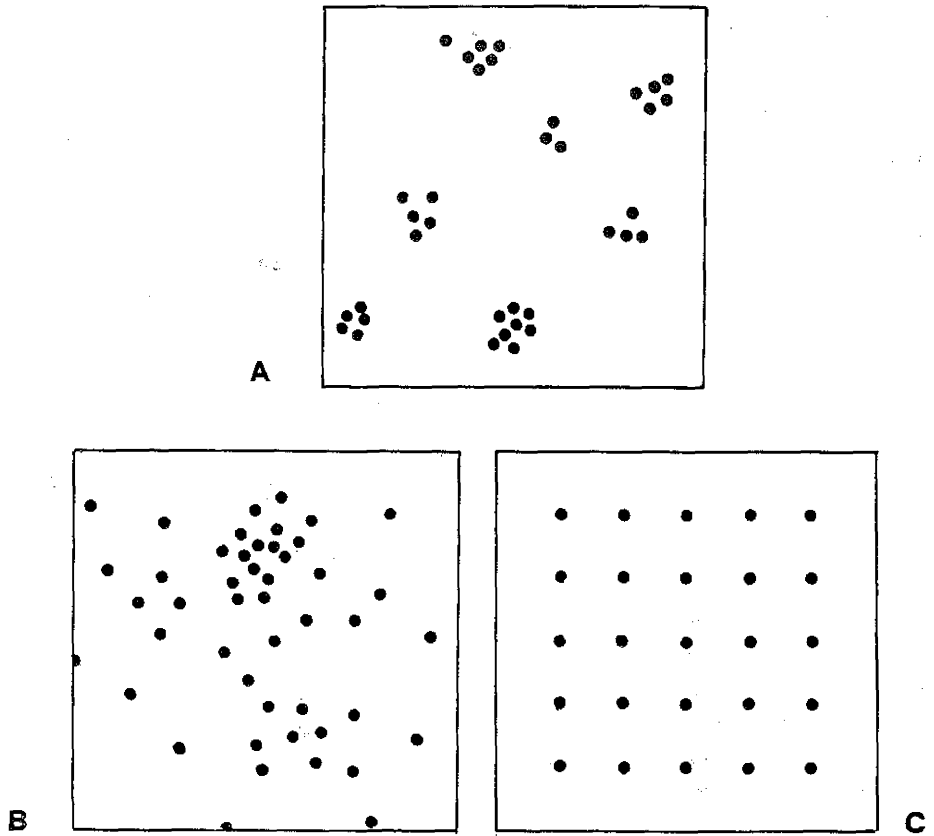


fig. 2 - Da HODDER e ORTON 1976.

l'Etnografia, considerando il centro di ciascuna delle 27 aree individuate (distanza media ca. 200 m.), dà al contrario un rapporto di 1,56, corrispondente dunque a una distribuzione regolare e diffusa (*tab.* 1). Se si considerano alcuni fattori limitativi dell'osservazione, come l'assenza di frammenti fittili in aree leggermente più elevate del pianoro o in zone interessate da resti consistenti di strutture posteriori, si può immaginare una distribuzione « reale » ancora più diffusa e meno regolare. In ogni modo i risultati dell'osservazione sul campo e quelli dell'analisi statistica convergono verso la stessa interpretazione: un'occupazione differenziata dell'area del pianoro fin dalla prima età del ferro.

TAB. I

Veio
 Densità = 1.55172AE-05
 Superficie = 17500000
 Numero oggetti = 120
 Media osservata = 197.9232
 Media attesa = 126.9295
 Rapporto osservato-atteso = 1.559316
 Errore osservato = 13.09148
 Errore atteso = 12.7688
 Test F per le varianze = 09513103
 Gradi di libertà = 52
 Trasformazione di Wilson-Hilferty = 1.286023
 Approssimazione normale = 4.253793
 Media e varianza della trasformazione = 0.9958848 - 4.115226E
 Intervallo di confidenza al 5 % = 1.31769 - 2.822058

tab. I - Veio, risultati della « nearest neighbour analysis » (elaborazione L. Bondioli).

Cerveteri - (fig. 1B). Va tenuto presente, in questo caso, l'esistenza di un nucleo abitativo moderno, da considerarsi area non osservabile (sulla carta con retino più scuro). Nel resto del pianoro, a parte alcune aree segnalatemi da Francesco di Gennaro, la quasi totalità delle presenze di superficie di quest'epoca mi è stata indicata dalla dott.ssa Brunetti Nardi, che ha raccolto i dati nell'ambito di esplorazioni di superficie funzionali alle attività di scavo che da diversi anni svolge sul posto il Centro per l'Archeologia Etrusco-Italica.

Anche in questo caso la distribuzione è ben inquadrabile in un modello di occupazione regolare e diffusa in tutto il pianoro fin dalla prima età del ferro; alcuni dubbi sussistono per un'area di frammenti fittili rinvenuta al di sotto del costone nord-orientale, forse in giacitura primaria, fatto che comunque non contraddice l'impressione generale di relativa uniformità.

Tarquinia - (fig. 1C). Nel libro di H. Hencken, *Tarquinia. Villanovans and Early Etruscans* è pubblicata una mappa del pianoro su cui è indicata un'estensione pressoché uniforme di materiali ceramici villanoviani⁸.

Tale estensione, se da un lato può apparire esagerata, è d'altra parte giustificata dall'A., laddove egli spiega di aver raccolto materiali villanoviani « . . . praticamente in tutti i 12 appezzamenti in cui il pianoro della Civita è suddiviso sulla carta in scala 1:25.000 . . . »⁹.

⁸ HENCKEN, *Tarquinia*, fig. 4 fuori testo.

⁹ HENCKEN, *Tarquinia*, 7.

Negli anni seguenti alcune ricognizioni del già citato seminario dell'Istituto di Topografia hanno confermato la presenza di concentrazioni, sia nella zona dell'Ara della Regina che in altri punti del pianoro della Civita; inoltre scavi condotti dalla Soprintendenza dell'Etruria Meridionale e dall'Università di Milano hanno permesso di recuperare strutture e materiali in altre zone del pianoro. Devo infine a Francesco Di Gennaro e a Vincenzo D'Ercole l'esatta individuazione di un'altra area di dispersione di frammenti fittili segnalata dal 1969 e posta tra l'Ara della Regina e la Castellina della Civita.

Anche in questo caso è confermata l'esistenza, fin dalla prima età del ferro, di un tipo di occupazione regolare e diffusa.

Vulci - (fig. 1D) Le presenze individuate a Vulci nel corso di alcune ricognizioni del seminario di Topografia (la cui segnalazione devo a Susanna Le Pera e Marcello Guaitoli) offrono un quadro ancora frammentario influenzato, oltre che da una attività di ricerca meno sistematica di quella svolta negli altri centri, dall'esistenza di grandi estensioni di terreno a pascolo assai meno osservabili, dunque, dei campi arati di Veio, Cerveteri e Tarquinia.

Le tre zone finora individuate corrispondono a parte dell'acropoli, a una area posta al centro del pianoro e all'appendice circolare posta nella porzione meridionale; a queste però si aggiungono puntuali segnalazioni di almeno 6 aree di frammenti fittili rinvenute dal G.A.R. nel 1974-1975¹⁰, soprattutto ai margini del pianoro. Il quadro d'insieme, ancora largamente incompleto, ci permette in ogni caso di escludere con ragionevole verosimiglianza l'ipotesi dell'esistenza di pochi villaggi solo in seguito riunitisi in unica area urbana.

L'analisi fin qui svolta della documentazione archeologica parla dunque in favore di un tipo di occupazione regolare e diffusa a Veio, Cerveteri e Tarquinia. Ciò dunque dimostrerebbe l'esistenza, già in quest'epoca, di centri unitari, presumibilmente composti di aree abitative alternate a zone adibite ad altri scopi (coltivazione e ricovero del bestiame).

L'enorme differenza di estensione con i villaggi dell'età del bronzo finale e, d'altro canto, la mancanza di vere e proprie strutture civiche, presenti solo dal VII secolo, sono elementi che giustificano la definizione di Veio, Cerveteri e Tarquinia in questo periodo come centri « protourbani », termine questo accantonato senza ragione in molti degli studi più recenti dedicati alla zona medio-tirrenica, ma universalmente utilizzato nella letteratura dedicata alla protostoria di diverse aree del mondo antico. La questione del *modo* di occupazione dei pianori delle future città etrusche è comunque subordinata all'interpretazione del processo storico che ne è all'origine: la concentrazione in questi centri di fun-

¹⁰ Dodicesimo Settore, *Notiziario G.A.R.* 1975.

zioni svolte fino a poco tempo prima da più villaggi sparsi nel territorio da essi controllato. Recentemente F. Di Gennaro, ricostruendo i territori dei siti protovillanoviani e di quelli villanoviani dell'Etruria meridionale con un'altra tecnica di analisi spaziale, quella dei « poligoni di Thiessen », ha potuto dimostrare come al passaggio tra X e IX secolo si sia compiuto in tempi più o meno lunghi uno spostamento di popolazione che coinvolge in media 20 villaggi per ciascuno dei cinque grandi centri protourbani¹¹. Un così massiccio fenomeno di incorporazione e la successiva organizzazione dei nuovi insediamenti non sono pensabili in comunità egualitarie o poco stratificate, come spesso, sulla falsariga di un presunto livellamento dei corredi tombali, vengono definiti i gruppi villanoviani, soprattutto quelli della fase più antica (IX secolo a. C.).

Sono d'altronde poco convincenti i tentativi sinora fatti in sede teorica di spiegare l'esistenza di un assetto egualitario tra la fine dell'età del bronzo, periodo in cui da tempo diversi autori hanno individuato segni evidenti di ineguaglianza nelle comunità di villaggio (le cui origini vanno forse rintracciate sin dal momento nel quale, alla metà del secondo millennio, l'occupazione dei pianori tufacei diviene il modello prevalente d'insediamento) e la metà dell'VIII secolo, quando le testimonianze sepolcrali ci restituiscono corredi la cui ricchezza è tale da poter testimoniare una consistente stratificazione sociale. Ciò che potrebbe risolvere questa aporia è un'analisi più approfondita della posizione topografica e della composizione dei corredi delle sepolture del IX secolo a. C.

L'esistenza di corredi innegabilmente più ricchi della media (si pensi ad esempio alla famosa tomba del bronzetto nuragico da Vulci, ancora collocabile in un momento avanzato della seconda metà del IX secolo)¹², di singoli e rari oggetti d'oro (ad es. le fibule di alcune tombe tarquiniesi)¹³ o, infine, la constatazione della presenza di corredi maschili di prima fase con rasoio ed elmo fittile contrapposti ad altri, più numerosi, con rasoio e scodella di copertura (ad es. a Veio e a Tarquinia)¹⁴ sono tutti fatti che analizzati isolatamente possono far pensare ad elementi legati al rango o a una divisione in classi d'età, ma che collegati all'ampio processo di concentrazione dell'insediamento sopra analizzato lasciano ben sperare per una futura migliore individuazione delle « élites » dei grandi centri protourbani.

¹¹ F. DI GENNARO, *Organizzazione del territorio nell'Etruria Meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in *Economia e organizzazione del territorio nelle società protostoriche*, *DialArch* 1982, 2, 102-112.

¹² M. T. FALCONI AMORELLI, *Tomba villanoviana con bronzetto nuragico*, *AC* 18, 1966, 1-15.

¹³ HENCKEN, *Tarquinia*, 297, fig. 288a; 403, fig. 386. Una fibula d'oro è presente anche in una tomba a pozzetto del IX secolo da Monte S. Angelo, in *MemLincei*, 1894, tav. X, 4.

¹⁴ Si vedano, in generale, i corredi pubblicati dall'Hencken; per quanto riguarda Veio ciò è particolarmente evidente nell'esame delle poche sepolture di prima fase pervenuteci intatte: v. A. GUIDI, *La sequenza cronologica della necropoli veiente dei Quattro Fontanili in rapporto con la definizione della fase recente della prima età del ferro italiana*, Tesi di diploma della Scuola Nazionale d'Archeologia (AA. 1983-1984), inedita.

Non è d'altronde senza significato che i più ricchi corredi di armati dell'VIII secolo della necropoli veiente dei Quattro Fontanili, recentemente analizzati da G. Bartoloni (tt. AA. 1 e Z 15A)¹⁵, per le quali è difficile resistere alla tentazione di definirle come vere e proprie tombe di capi, conservino l'antico rito dell'incinerazione.

Futuri scavi estensivi potranno probabilmente illuminarci sulla struttura dei grandi centri protourbani; solo l'elaborazione di nuovi metodi d'analisi e progetti di ricerca potranno però metterci in grado di ricostruire la meccanica della loro formazione e, soprattutto, le cause storiche di tale grandioso processo.

¹⁵ G. BARTOLONI, *Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio*, in *Opus* III, 1, 1984, 13-30.